Fabio Romanini

Lezione per tirocinanti, tema "Epidemie", 28 maggio 2020.

Appunti per una lettura di «Malaria» di Giovanni Verga

Sulla lingua di Verga, e in genere di molti autori siciliani, la riflessione più comune riguarda il rapporto tra dialetto e lingua italiana. Verga ha rifiutato l'espressione dialettale, cercando una lingua comprensibile a un pubblico vasto: per raggiungere questo obiettivo è passato attraverso fasi sperimentali, che toccano il loro punto migliore probabilmente nei primi anni '80, in corrispondenza con la scrittura dei *Malavoglia* e delle *Novelle rusticane*. Gli storici della lingua concordano ormai nel definire la lingua dantesca una varietà colloquiale che presenta qualche parola regionale ma che generalmente non è lontana dal corrispondente registro nazionale. Si vedano due testimonianze rilevanti. La prima di Verga stesso, in una lettera a Carlo Del Balzo:

non vi dico che non si possa fare cento volte meglio, non vi dico che son riuscito a dare ai miei personaggi il colorito giusto; ma è quel colorito che cerco, difficoltà immensa! Lo vedo allo scontento che mi lascia la prova fatta, ma fino a quando non si sarà superata, sino a quando ci culleremo nella solita nenia delle frasi lisciate da 50 anni, non avremo una vera e seria opera d'arte in Italia – di questo son convinto.

L'altra di Capuana, che esprime un giudizio sulla prosa sua e di Verga nel saggio *Per l'arte* (1885):

ne abbiamo imbastita una pur che sia, mezza francese, mezza regionale, mezza confusionale, come tutte le cose messe su in fretta. I futuri vocabolaristi non la citeranno [...]; ma gli scrittori che verranno dietro a noi ci accenderanno un cero, se non altro per l'esempio di aver parlato scrivendo.

Su queste basi di sperimentazione, e preso atto che Luigi Baldacci considerava Verga come "molo di partenza" per un viaggio nel grande mare della prosa veristica e poi di quella novecentesca, tento di isolare alcune categorie linguistiche utili per una lettura della novella *Malaria*.

- 1) tematizzazione della parola "malaria": si ripete per ben 14 volte nel testo, con una maggiore densità verso la fine, secondo una costruzione a climax che si ripropone nei temi, nell'emotività e per altri fenomeni linguistici;
- 2) l'uso frequente di similitudini, come evidenziato da Maurizio Dardano per quanto riguarda i romanzi: se ne contano almeno 25 all'interno del breve testo della novella. Tutte le similitudini rimandano al mondo dei personaggi, tranne una che fantasiosamente chiama in causa un cocodrillo. Si vedano: *come pecore sbrancate, come un colpo d'accetta, come un sasso, come lo zafferano, ecc.*;
- 3) il discorso indiretto libero (DIL), anche detto *stream of consciousness*, di cui Verga è stato precursore. La sua migliore espressione nella novella è nel paragrafo dedicato al personaggio di Ammazmogli (*incipit*: «Le mogli gliele ammazzava la malaria...»). Vi si notano molte espressioni valutative, che non sono neutrali osservazioni di un narratore esterno, ma giudizi espressi come se provenissero dall'intimità del personaggio. Rilevante è anche il largo uso della forma impersonale per descrivere il comportamento da tenere in caso di morte per malaria di una persona (*lo si carica sulla carretta, come si può, si va a deporlo, s'erano portato il camparo*);
- 4) la deissi, come riferimento al contesto. All'inizio il narratore coinvolge il lettore nel testo con il pronome *vi*, ripreso con insistenza nel secondo paragrafo (*v'entra, mangiate, aprite, camminate, vi sentite, ecc.*). Interessante è anche il riferimento a punti contestuali dello

spazio: *laggiù* (a inizio paragrafo), poco oltre *qua e là*, poi molti elementi ridondanti nel paragrafo di Ammazzamogli (*quell'uomo lì, lì vicino, questi qui, quella ferrovia là*, e così fino alla fine della novella).

- 5) le espressioni di tempo, che rinviano a un prolungamento spesso lungo o addirittura indefinito: *erano trent'anni, per trent'anni, dopo averlo travagliato due o tre anni, da un pezzo, uno vi campa cent'anni, cento volte, delle ore, rifinito dagli anni*, ecc. Interessante anche il passare delle anitre, visto dagli uomini come il momento dell'anno in cui la malaria inizia a colpire (è citato due volte come avvio della stagione autunnale);
- 6) gli elementi lessicali e morfologici di negazione: *s-* (*svapori, slabbrate, scamiciato*, ecc.), *in-* (*immobile*), l'uso della negazione (*non si sa come, non si sa neppure, non c'è più bisogno*, ecc.); parole come *senza, silenzio*, o che decretano mancanza o allontanamento dalla migliore condizione: *scalciate, spento, crollanti, decrepita, screpolata, inerte, fessa*;
- 7) l'uso frequente di congiunzioni coordinanti che forniscono una semplice giustapposizione di elementi, ad accumulo: *e la luna smorta, e la Puddara [...] e gli uccelli e le margherite bianche della primavera, e l'estate arsa; e vi passano [...] e il fiume [...] e in fondo il lago di Lentini* ecc.
- 8) espressioni locali: *torno torno, Puddara, spiando, camparo, un rotolo e mezzo*, ecc. A queste vanno aggiunti proverbi e modi di dire, come «Il pane che si mangia bisogna sudarlo» (vera e propria ideologia della novella), preceduto da «dov'è la malaria è terra benedetta da Dio» (per via del raccolto abbondante); gli occhi «a fior di testa», «il lago vi dà e il lago vi piglia!»;
- 9) parole ed espressioni colloquiali ma di estensione nazionale: *la malaria acchiappa gli abitanti, pelle ed ossa, se ne impipa, avevano il cuoio duro, contento come una pasqua, ci aveva fatto il callo, il seminato veniva su prosperoso, lasciarci la pelle, schiacciandosi un sonnellino, cavandosi un momento le scarpe*, ecc.
- 10) costruzioni dell'italiano neostandard, alcune delle quali esplicitamente condannate dalle grammatiche di fine '800, come la frase scissa: *è che la malaria v'entra nelle ossa*. La congiunzione *che* è usata come introduttore polivalente: *lo sgridava che quel bagno freddo gli avrebbe fatto tornare la febbre; lo teneva a dormire sotto la tettoia [...] che quando si tiravano dei calci, Cirino correva a svegliare il padrone; lo lasciava tal quale [...] che non avreste immaginato come quell'uomo lì ci avesse...; dopo 57 anni che c'era stato*; e un paio di casi "addomesticati" con un *ché* accentato che dà valore causale; l'uso del verbo pronominale *averci*: *non ci aveva più che due nemici al mondo; nel lettuccio ci avevano qualcuno che se ne andava*; il soggetto *lei/lui*: *lei, che non piangeva più da un pezzo, confermava col capo; lui non aspettava né la raccolta né altro*; dislocazioni come: *non voglio più soffrirne di questi dispiaceri; le mogli gliele ammazzava la malaria; lui lo lasciava tal quale; la moglie ogni volta la cercava giovane*, ecc.;
- 11) numerose parole alterate e forme valutative: *stanzaccie, sonneccia, pilastrino, cappellaccio, chiesuole, occhiacci, panchetta, lettuccio, stallazzo, casotto, banderuola, contadinello, organetto, sonnellino, poveraccio*, ecc.;
- 12) la presenza di elementi toscaneggianti, anche tradizionali, non assimilati al quadro regionale e colloquiale: il pronome *E'*, soggetto pleonastico, con cui si apre la novella; le *cutrettole*, nome degli uccelli che localmente sono detti *pispise*; *corruscano*; *ruzzeranno*; *ammanire* (con una sola *n*, per errore); il pronome *ei*, le preposizioni *pel* e *pei*; *si ricreavano*; e anche errori per uso di forme non locali, come *costrussero, tuono 'tono'* (con iperdittongazione, nel tentativo di imitare il toscano), *colezione*, ecc.

L'elenco può essere integrato da altri elementi per ciascun punto, ed eventualmente anche per altri punti: l'ideologia della novella prevede che uomini, animali e oggetti siano tutti coinvolti nella lenta consunzione operata dalla malaria, che appare quasi come una malattia del tempo, inesorabile. La conclusione rinvia, quasi di sfuggita, veloce come il treno, al *Decameron* di Boccaccio, evocando le "allegre brigate" dei cacciatori, trasportati sulle rotaie (richiamo alla "allegra brigata" dei dieci giovani che fuggono da Firenze durante l'epidemia di peste). Tanto la ferrovia aveva aggravato la situazione della malaria, tanto i passeggeri del treno sembrano immuni, "un pezzo di città" che sfilava rapidissimo, per il quale «non c'è proprio la malaria».

BIBLIOGRAFIA

- Luigi Baldacci, *Introduzione alla narrativa italiana del Novecento*, in L. Baldacci, *Le idee correnti*, Firenze, Vallecchi, 1968, pp. 161-172.
- Gian Luigi Beccaria, *La lingua letteraria moderna e contemporanea*, in GL. Beccaria, C. Del Popolo, C. Marazzini, *L'italiano letterario. Profilo storico*, Torino, UTET, 1989, pp. 109-200 (in partic. p. 155).
- Enrico Ghidetti, Enrico Testa, *Realismo, naturalismo, verismo, psicologismo. Capuana, Verga, De Roberto*, in *Storia della Letteratura italiana*, vol. VIII. *Tra l'Ottocento e il Novecento*, Roma, Salerno Ed., 1999, pp. 389-488 (in partic. 428-459).
- Fabio Romanini, *Forme brevi della prosa letteraria*, in *Storia dell'italiano scritto*, vol. II. *Prosa letteraria*, Roma, Carocci, 2014, pp. 203-254 (in partic. 235, 244-245).
- Luca Serianni, *Storia della lingua italiana. Il secondo Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1990, in partic. pp. 115-121 (*il Verismo*).
- Pietro Trifone, *Una lingua per l'Italia unita*, in *Storia della Letteratura italiana*, vol. VIII. *Tra l'Ottocento e il Novecento*, Roma, Salerno Ed., 1999, pp. 221-261 (in partic. 249-250).